Sir

**Emergenza sanitaria**

**Cei: Commissione episcopale per la Dottrina, una “rilettura biblico-spirituale” della pandemia per catechisti ed equipe diocesane**

foto SIR/Marco Calvarese

Si intitola “È risorto il terzo giorno” ed è una traccia di riflessione elaborata dalla Commissione episcopale per la Dottrina, l’annuncio e la catechesi della Cei per accompagnare equipe diocesane, catechisti e quanti sono impegnati sul fronte dell’annuncio e dell’iniziazione cristiana. Si tratta di una “rilettura biblico-spirituale dell’esperienza della pandemia”, destinata a credenti e non credenti, che prende le mosse da “un ascolto attento delle paure, dei bisogni e delle attese delle persone che, nel proprio contesto e con i propri strumenti, si sono trovate ad affrontare l’emergenza sanitaria da Covid-19”. Ad aprire il testo, infatti, sono le voci di un’impiegata, di uno studente, di un bambino, di un avvocato, di un cappellano, di un medico, di una casalinga, di un adolescente, di un volontario e di una segretaria. Pongono interrogativi sulla sofferenza, sul disorientamento e sulla morte, ma testimoniano anche la capacità di resilienza, la creatività e la riscoperta della dimensione domestica della fede.

Nella traccia, la Commissione episcopale colloca gli eventi recenti sullo sfondo del mistero pasquale di Gesù: dal Venerdì della morte in croce sino alla Domenica di risurrezione, attraverso il Sabato della deposizione nel sepolcro, evidenziando che “una lettura pasquale dell’esperienza della pandemia non può prospettare il semplice ritorno alla situazione di prima”. Per la Commissione, infatti, “la croce e il sepolcro possono diventare cattedre che insegnano a tutti a cambiare, a convertirsi, a prestare orecchio e cuore ai drammi causati dall’ingiustizia e dalla violenza, a trovare il coraggio di porre gesti divini nelle relazioni umane: pace, equità, mitezza, carità”. Sono questi “i germi di risurrezione, i “lampi della Domenica”, che rendono concreto e credibile l’annuncio della vita eterna”. Ecco perché, nell’ascoltare e dare dignità all’umanità ferita, la Commissione episcopale rilancia l’invito di Papa Francesco a raccogliere la sfida dell’audacia e della creatività nel “ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Dopo le nuove linee guida**

**Coronavirus e Oms. Cauda (Gemelli): “Massima prudenza. Il lockdown ha aiutato ma non ne siamo ancora fuori”**

Giovanna Pasqualin Traversa

In attesa del parere del Comitato tecnico scientifico sull'adozione o meno delle nuove linee guida Oms, il direttore dell’Unità di malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma invita al principio di "massima precauzione perché il peggio sembra passato ma non ne siamo ancora fuori". Meglio aspettare ulteriori dati dalla letteratura scientifica; intanto il doppio tampone rimane lo strumento più sicuro per evitare rischi. E sul "disorientamento" dell'opinione pubblica di fronte a notizie, poi smentite, o a pareri discordi tra gli esperti, spiega: "La scienza non è infallibile; di fronte a questa malattia nuova procede per tentativi e ogni nuova scoperta è destinata a modificare il quadro precedente"

Secondo le nuove linee guida dell’Oms sono sufficienti tre giorni senza sintomi per l’uscita dall’isolamento dei pazienti risultati positivi al Sars-CoV-2. Dunque non occorrerebbero più due tamponi negativi a distanza di 24 ore, oltre alla guarigione clinica. Questo potrebbe portare a modifiche delle disposizioni in vigore nel nostro Paese. Nell’attesa che il Comitato tecnico scientifico, sollecitato dal ministro della Salute Roberto Speranza, si esprima ufficialmente sull’adottabilità o meno di questi nuovi criteri, “non cambia nulla”, dice al Sir Roberto Cauda, ordinario di malattie infettive all’Università Cattolica e direttore dell’Unità di malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma, secondo il quale è in ogni caso opportuno “mantenere fermo il principio di massima precauzione perché il peggio sembra passato ma non ne siamo ancora fuori”.

L’Oms, spiega, “si rivolge a tutto il mondo, a contesti nei quali c’è la possibilità di fare tamponi e ad altri in cui questa possibilità non c’è”. Alcuni studi, prosegue, indicano che “almeno in Italia (e in Europa) il virus, grazie al lockdown, è circolato di meno e che i tamponi rilevano una minore quantità di Rna, l’acido nucleico che costituisce la parte interna del Sars-CoV-2 e fa replicare il virus rendendolo infettante. In presenza di Rna il tampone è positivo, in assenza è negativo; la sua quantità ne determina la contagiosità. Alcuni sostengono che al di sotto di una determinata soglia, il soggetto sottoposto a tampone può essere considerato non contagioso”. Anche uno studio sudcoreano “ha dimostrato che soggetti a contatto con persone a tampone positivo non si sono infettati. Partendo da questa osservazione l’Oms ritiene che una persona che non presenti più sintomi dovrebbe non essere più infettante o esserlo molto meno.

Un cambiamento rispetto a quanto finora ritenuto, ma occorre tenere presente che ci sono anche asintomatici che trasmettono la malattia”.

Le linee guida Oms non sono tuttavia vincolanti per i governi. “Come ha detto il ministro Speranza – prosegue il professore – occorrerà valutare se recepirle o meno. Personalmente, in questa fase avrei una posizione un po’ attendista. Aspetterei ulteriori dati dalla letteratura scientifica e pur senza alcuna preclusione, in base alla mia esperienza sarei un po’ più prudente. Siamo di fronte ad una malattia che si trasmette facilmente per via aerea attraverso le goccioline, ma anche attraverso gli asintomatici. Bisognerebbe capire quale ruolo svolgano effettivamente questi ultimi”.

Per quanto riguarda il doppio tampone negativo, “in attesa del parere del Cts al momento non è cambiato nulla”, assicura richiamando al riguardo l’affermazione di Ranieri Guerra, direttore aggiunto all’Oms e membro del Cts: “L’uso del doppio tampone è la regola d’oro per scongiurare il rischio”. “Le evidenze scientifiche sono innegabili – chiosa Cauda -. Sui grandi numeri è così ma sul singolo caso potrebbe non esserlo. Saranno ovviamente altri a decidere il da farsi, ma io impronterei tutto al massimo della prudenza”.

In questi giorni è stato anche sollevato un allarme aumento contagi, non sul dato nazionale, ma con riferimento a dati locali di singole zone. “I numeri vanno interpretati”, risponde il medico. “All’inizio la pandemia si caratterizzava per una curva in rapida ascesa con un R0 (parametro che misura la potenziale trasmissibilità di una malattia infettiva, ndr) arrivato a 3 o anche a 4. Dopo il picco intorno al 22 marzo è iniziata una lenta discesa che va considerata in maniera dinamica. In questo ultimo periodo è un po’ rallentata ma il trend prosegue”. Niente contagi e decessi in alcune regioni; su scala nazionale aumento dei guariti, calo dei ricoveri e anche dei decessi, “sebbene questo numero sia ancora, purtroppo. inaccettabilmente alto”. Insomma, “guardando i numeri nella loro freddezza ma assoluta imparzialità, la pandemia, almeno in Italia, si sta esaurendo. Il lockdown ha impedito la trasmissione del virus; modelli matematici dicono che ha prevenuto centinaia di migliaia di contagi e centinaia di morti”.

Tuttavia “non ne siamo ancora fuori. Affermare che sia passata sarebbe pericoloso”, avverte l’infettivologo sottolineando la necessità di “un uso estensivo della mascherina, del corretto e frequente lavaggio delle mani, del distanziamento sociale” e di “evitare assembramenti”. A spiegare su base nazionale la più lenta decrescita delle ultime settimane potrebbe essere, aggiunge, “un elemento nuovo di cui non sempre si tiene conto. Ai primi di maggio è partita una valutazione sierologica che ha coinvolto molti cittadini, finalizzata a verificare quanto il virus abbia circolato”. In caso di positività di anticorpi, segue il tampone. “Il numero di tamponi positivi a seguito del test sierologico positivo – spiega – è bassissimo; tuttavia vi sono a casi di soggetti totalmente asintomatici con tampone positivo. Siccome il tampone rileva la presenza o meno di Rna, non sappiamo se sono contagiosi ma sono comunque soggetti contagiati”.

Per Cauda occorre continuare a sorvegliare con attenzione gli esiti delle progressive aperture perché “il rischio di nuovi focolai rimane elevato.

Lo dimostrano la vicenda del mattatoio tedesco e i due focolai nel Lazio, prontamente individuati e bloccati ma che nella regione hanno fatto salire sopra l’uno il RT (nuovo parametro che indica il tasso di contagiosità dopo l’applicazione delle misure atte a contenere la diffusione della malattia, ndr), che in precedenza era stabilmente al di sotto di uno”. Per i focolai “non esiste prevenzione assoluta; l’importante è individuarli e spegnerli subito”.

E la strategia rimane quella delle 3T: testare, tracciare, trattare.

In Italia vengono eseguiti dai 50 ai 70mila tamponi al giorno. “Se ne potrebbero fare di più; più se ne fanno più c’è possibilità di individuare soggetti che possono essere venuti a contatto con il virus”. In caso di positività occorre tracciare i contatti, metterli in quarantena e trattarli. “Il tracciamento tecnologico – precisa l’esperto – sarebbe molto più efficiente di quello manuale ma Immuni funziona solo se il suo utilizzo sale oltre il 60- 70% degli utenti”. Ad oggi invece, secondo il ministero dell’Innovazione, la App è stata scaricata solo da 3 milioni e 300mila persone. “Non credo ci sia un problema di privacy – commenta Cauda – Penso piuttosto a scarsa percezione da parte dell’opinione pubblica dell’importanza di questo tracciamento nel contrasto alla malattia”.

E sul diluvio di informazioni circolate in questi mesi – alcune confermate, altre successivamente smentite – il professore riconosce: “Questo può avere in qualche modo indotto nell’opinione pubblica la falsa impressione di una serie di incertezze. Ma occorre prendere atto, come ha affermato in modo autorevole quel grande filosofo della scienza che è Dario Antiseri, ‘che la scienza sta affrontando il coronavirus per tentativi. Quello che oggi vediamo, domani potrebbe non essere confermato. Non c’è nulla di male nel vedere gli scienziati che si contraddicono, tentano di imparare e di capire’”.

“Si tratta di una malattia nuova – conclude Cauda -, che riserva molte sorprese e che stiamo imparando a conoscere. La scienza non è infallibile e ogni teoria vive sotto assedio perché nuove informazioni e scoperte potrebbero modificare continuamente il quadro precedente”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Notizie Sir del giorno: Covid-19, innovazione in Ue, relazione Garante privacy, Regno Unito, Terra Santa**

**Papa Francesco: dona 2.500 tamponi al ministero della Salute di Gaza e 10mila real alla diocesi brasiliana di Nova Iguaçu**

Mercoledì 17 giugno, Papa Francesco, attraverso la Congregazione per le Chiese orientali, ha donato 2.500 test Covid-19 al ministero della Salute di Gaza. La consegna dei kit è stata coordinata dalla Delegazione Apostolica, dal Patriarcato Latino di Gerusalemme e dalla Caritas Gerusalemme. Lo ha reso noto oggi il Patriarcato latino di Gerusalemme.

Nonostante la diocesi di Nova Iguaçu, nel sud-est del Brasile, abbia dovuto interrompere le attività pastorali così come le celebrazioni pubbliche delle messe e delle funzioni, è riuscita ad ampliare la sua missione caritativa per rispondere al considerevole aumento delle richieste di aiuto da parte di numerose famiglie. Aggiungendo forza a queste iniziative, la diocesi ha ricevuto – attraverso la Nunziatura apostolica – il sostegno finanziario di 10mila real da Papa Francesco interamente utilizzato per l’acquisto di cestini di prodotti alimentari di base e kit igienici già distribuiti alle famiglie dei quartieri più bisognosi dello Stato di Rio de Janeiro.

**Coronavirus Covid-19: card. Bassetti (Cei), omaggio all’Italia “nobile” durante la pandemia**

“Sono tante le testimonianze di quest’Italia ‘nobile’ che ha dato tutta se stessa per cercare di dare una risposta alle grandi difficoltà sanitarie e che si è presa cura dei più deboli e dei più fragili con amore e responsabilità”. Con queste parole il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha reso omaggio a tutti coloro che in questo tempo di pandemia hanno portato avanti con coraggio il nostro Paese. Lo ha fatto questo pomeriggio intervenendo insieme al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla cerimonia in memoria del sindaco di Rocca di Papa, Emanuele Crestini, nel centro di accoglienza Mondo Migliore a Rocca di Papa. “Senza dubbio, questo 2020 è un anno che ricorderemo: mai era accaduto nella storia dell’umanità che così tante persone in tante parti del mondo si trovassero unite nell’affrontare un così grave problema come la pandemia che ci ha colpito. Una delle conseguenze di questa pandemia è stata quella, come forma di responsabilità e tutela degli altri e anche propria, di rimanere a ‘casa’, e poi di continuare a rimanere a una certa distanza fisica dagli altri”.

**Cei: Commissione episcopale per la Dottrina, una “rilettura biblico-spirituale” della pandemia per catechisti ed equipe diocesane**

Si intitola “È risorto il terzo giorno” ed è una traccia di riflessione elaborata dalla Commissione episcopale per la Dottrina, l’annuncio e la catechesi della Cei per accompagnare equipe diocesane, catechisti e quanti sono impegnati sul fronte dell’annuncio e dell’iniziazione cristiana. Si tratta di una “rilettura biblico-spirituale dell’esperienza della pandemia”, destinata a credenti e non credenti, che prende le mosse da “un ascolto attento delle paure, dei bisogni e delle attese delle persone che, nel proprio contesto e con i propri strumenti, si sono trovate ad affrontare l’emergenza sanitaria da Covid-19”. Ad aprire il testo, infatti, sono le voci di un’impiegata, di uno studente, di un bambino, di un avvocato, di un cappellano, di un medico, di una casalinga, di un adolescente, di un volontario e di una segretaria. Pongono interrogativi sulla sofferenza, sul disorientamento e sulla morte, ma testimoniano anche la capacità di resilienza, la creatività e la riscoperta della dimensione domestica della fede.

**Unione europea: innovazione, l’Europa supera gli Stati Uniti. Svezia leader, Italia diciottesima su 27 Paesi**

(Bruxelles) Per il secondo anno di fila l’Unione europea supera gli Stati Uniti nel campo dell’innovazione globale, ma segna ancora il passo rispetto ai big: Corea del Sud, Australia, Giappone. I risultati emergono dal “Quadro europeo di valutazione dell’innovazione 2020” (i dati sono riferiti al 2019), reso noto oggi a Bruxelles. La Commissione Ue evidenzia le “opportunità di coordinare meglio le politiche di innovazione dell’Ue”, la necessità di “aiutare l’Europa a migliorare la sua competitività globale e rafforzare il ruolo chiave svolto dall’innovazione nel superare la pandemia di coronavirus”. In cima alla classifica europea ci sono Paesi leader nell’innovazione: Svezia, Finlandia, Danimarca, Paesi Bassi e Lussemburgo. Seguono i “forti innovatori”, come ad esempio Belgio, Germania e Francia. Quindi, sotto la media Ue, gli “innovatori moderati”: Spagna, Cipro, Italia (diciottesima su 27), Polonia, Slovacchia. In fondo alla classifica Bulgaria e – ultima – Romania.

**Lavoro: Soro (Garante Privacy), “va impedito ogni uso improprio dello smartworking”**

“Il diffuso ricorso allo smartworking – generalmente necessitato e improvvisato – ha catapultato una quota significativa della popolazione in una dimensione delle cui implicazioni non sempre si ha piena consapevolezza e di cui va impedito ogni uso improprio”. Lo ha affermato oggi pomeriggio il Garante per la privacy, Antonello Soro, presentando alla Camera dei deputati la relazione annuale dell’Autorità garante per la protezione dei dati personali. Secondo Soro, “potendo favorire una nuova articolazione dei processi produttivi in grado di accrescere efficienza e flessibilità, lo smartworking potrebbe ragionevolmente divenire una forma diffusa, effettivamente alternativa, di organizzazione del lavoro”. “Per questa ragione – ha evidenziato – andranno seriamente affrontati e risolti tutti i problemi emersi in questi mesi: dalle dotazioni strumentali alla garanzia di connettività, alla sicurezza delle piattaforme, all’effettività del diritto alla disconnessione, senza cui si rischia di vanificare la necessaria distinzione tra spazi di vita privata e attività lavorativa: annullando così alcune tra le più antiche conquiste raggiunte per il lavoro tradizionale”.

**Coronavirus Covid-19: Regno Unito, Johnson annuncia allentamento lockdown e ripresa culti religiosi dal 4 luglio. Card. Nichols, “una buona notizia”**

“Una buona notizia per i membri di tutte le religioni in Inghilterra”. Con queste parole il card. Vincent Nichols, presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, ha accolto l’annuncio dato oggi dal primo ministro Boris Johnson alla Camera dei Comuni. Dal prossimo 4 luglio nel Regno Unito, visto il calo dei contagi, verranno allentate le misure di distanziamento fisico decise tre mesi fa per contenere l’epidemia da Coronavirus e potranno riaprire insieme agli esercizi commerciali anche le chiese per la celebrazione pubblica dei culti religiosi. “Accolgo con favore la dichiarazione del primo ministro di oggi”, ha scritto il cardinale in una nota. “Come cattolici, non vediamo l’ora di poter celebrare di nuovo insieme la messa dal 4 luglio. Abbiamo aspettato con pazienza e desiderio questo momento, comprendendo l’importanza di proteggere la salute delle persone nella nostra società. Ora aspettiamo il giorno in cui sarà possibile prendere parte insieme all’Eucaristia, che è il centro della nostra fede”.

**Terra Santa: mons. Pizzaballa (Gerusalemme), debiti Patriarcato “si devono pagare. Se il problema è stato causato qui, è qui che deve essere risolto”**

“In questi anni abbiamo riorganizzato l’economia del Patriarcato, con verifiche e controlli interni ed esterni. Abbiamo fatto tutto ciò che viene richiesto ad una istituzione che ha quasi 2.000 salari da pagare ogni mese. Un giro molto alto, ma i debiti si devono pagare”. Lo ha dichiarato oggi mons. Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme. Intervenendo sulla questione dei debiti del Patriarcato che “raggiungono la cifra astronomica di quasi 100 milioni di dollari”, mons. Pizzaballa ha spiegato che “dopo aver tagliato le spese e raccolto quanto più possibile è apparso evidente che la cifra era ancora troppo alta” e “abbiamo deciso anche da un punto di vista etico, come responsabilità, di alienare alcune proprietà (a Nazaret, ndr.) non strettamente indispensabili così da risolvere il problema debitorio e tornare alla serenità finanziaria ed essere più tranquilli anche per affrontare una prossima crisi post-Covid-19”. “Se il problema è stato creato qui – ha rimarcato mons. Pizzaballa – è qui che deve essere risolto e ci si deve assumere la responsabilità di pagare”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la lettera del pontefice**

**Zanardi, la lettera di Papa Francesco: «Caro Alessandro, ha fatto della disabilità una lezione di umanità»**

Il messaggio di speranza di papa Bergoglio per il campione che sta lottando tra la vita e la morte, dopo il terribile incidente stradale dello scorso 19 giugno: «Prego per lei»

di S.Mor.

«Carissimo Alessandro, la sua storia è un esempio di come riuscire a ripartire dopo uno stop improvviso. Attraverso lo sport hai insegnato a vivere la vita da protagonisti, facendo della disabilità una lezione di umanità». Inizia così la lettera che Papa Francesco ha indirizzato ad Alex Zanardi, pubblicata oggi dalla Gazzetta dello Sport. Un messaggio di speranza per il campione che sta lottando tra la vita e la morte, dal 19 giugno scorso, giorno del tragico incidente in handbike nel quale il campione paraolimpico si è schiantato contro un camion proveniente dalla corsia opposta. «Prego per te... Grazie per aver dato forza a chi l’aveva perduta... In questo momento tanto doloroso le sono vicino, prego per lei e per la sua famiglia. Che il Signore La benedica e la Madonna la custodisca».

Un messaggio diretto che il Papa ha inviato tramite don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova, giornalista e conduttore televisivo, che con Zanardi corse le maratone di New York, Venezia e Padova con Zanardi diventandone amico. «Alex piace a Francesco perché è molto vicino al senso del suo pontificato, perché ha trasformato la disabilità in una grande lezione di umanità - spiega Pozza alla Gazzetta dello Sport -. E il Papa cerca sempre di restituire autostima a chi è in difficoltà, a chi si sente ai margini. Perché il vero disabile è chi non ha stima di sé».

Ieri (martedì, ndr), intanto, il figlio di Alex, Niccolò, 22 anni, che aveva solo 3 anni all’epoca dell’incidente del padre (2001) che gli costò entrambe le gambe, ha pubblicato un post su Instagram scrivendo: «Forza papà, ti aspetto, torna presto». Un post che ha commosso i fan del campione che, insieme alla famiglia, restano in apprensione per le sorti dell’ex pilota e campione paraolimpico.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COMMENTO**

**Accoglienza e sicurezza:**

**questa è la vera riforma**

Strutture da quadruplicare, togliendo ai sindaci il peso dell’impopolarità. Però gli irregolari non possono continuare a bivaccare nelle nostre città

di Goffredo Buccini

Uno Sprar in ogni Comune, un Cie in ogni Regione. Certo, è uno slogan: ma non sarebbe così difficile da spiegare, coniugando solidarietà e sicurezza. Gli italiani non meritano di essere trattati come bambini. Invece sembrano relegati in una sorta di eterna minorità dall’alone di esoterico imbarazzo che avvolge le manovre per modificare i controversi decreti Sicurezza voluti da Matteo Salvini e tramutati in legge dalla precedente maggioranza Lega-Cinque Stelle. Mentre l’immigrazione va riacquistando potere evocativo e carica divisiva, rinviare tutto a settembre non aiuta: sembra un po’ la tattica del pallone calciato in tribuna.

La nuova maggioranza del governo Conte 2 non riesce a liberarsi di questa ombra lunga, dovuta all’inconciliabilità di due posizioni: quella del premier e dei Cinque Stelle che, avendo varato i decreti assieme a Salvini, hanno comprensibili difficoltà nel cancellarli con un tratto di penna; e quella dei democratici che, per bocca del loro segretario Zingaretti, avevano posto a settembre dello scorso anno i due decreti in cima alla lista nera, promettendone prima l’abrogazione, poi una profonda riforma e, via via, un più prudente ritocco che seguisse i pur prudenti rilievi formulati dal presidente Mattarella al momento della loro conversione in legge.

Diciamolo, dunque: il fardello della chiarezza, in questo caso, non può incombere sulla prima componente dell’alleanza, quella pentastellata. Per le suddette ragioni psicologiche e per le contraddizioni che il tema apre nella base dei Cinque Stelle, divisa tra un’anima nostalgica del rapporto con il «Capitano» leghista e una più dichiaratamente vicina alle istanze dem.

Tocca (e conviene) all’altra parte dell’alleanza accendere la luce su un tema così grande e dirimente. Come? Prima di tutto strappandolo al sottoscala dell’accordicchio tra fazioni che pare l’abbia risucchiato. È sul segretario del Partito democratico (o, in caso di afasia protratta, su chi volesse farne le veci) che incomberebbe l’onere di levarsi in piedi e di formulare a voce alta in una sede pubblica una proposta chiara e articolata, un progetto onnicomprensivo sulla questione delle migrazioni, degli sbarchi, dell’accoglienza e della nostra convivenza pacifica che, almeno agli occhi di moltissimi italiani, vi appare connessa.

Non è impossibile fare meglio di Salvini. Il suo primo decreto Sicurezza, cancellando la protezione umanitaria senza prevederne gli effetti e senza preparare un adeguato piano di rimpatri tramite accordi bilaterali coi Paesi di origine, ha prodotto nuova irregolarità anziché diminuirla, accrescendo di almeno trentamila invisibili la quantità di sbandati che s’aggirano per le periferie italiane. Il suo secondo decreto è nato proprio per mascherare i guai del primo: spettacolarizzando i blocchi in mare dei pochi profughi salvati dalle navi Ong per distogliere l’attenzione dalle centinaia di migliaia di irregolari che l’allora ministro degli Interni non riusciva neppure a rintracciare.

Per riformare quei decreti converrebbe partire dal territorio, cioè proprio dove Salvini ha fallito. E se ha fallito è perché ha depotenziato gli Sprar, l’accoglienza di secondo livello basata su piccoli numeri facili da integrare. Il sistema aveva già una sua debolezza intrinseca: reggendosi sui Comuni, era facoltativo, con la conseguenza che solo duemila amministrazioni su ottomila vi avevano aderito, rendendo gli Sprar fragili e insufficienti. La prima vera riforma è prevedere Sprar obbligatori, quadruplicandoli, togliendo ai sindaci il peso dell’impopolarità che l’accoglienza può comportare e incentivando le comunità con opportune compensazioni. Al tempo stesso, i migranti non possono continuare a bivaccare nei ghetti delle nostre città, chi non ha titolo per stare tra noi deve essere contenuto in strutture dignitose ma sicure: i Cie (o come li si voglia chiamare), centri dove gli irregolari restino fino all’eventuale rimpatrio, sono pochi; vanno riorganizzati in misura di uno per Regione, come sosteneva Marco Minniti nella sua stagione al Viminale, mantenendo per ora invariato il periodo massimo di trattenimento (occorre tempo per definire posizioni e destini di ognuno). La protezione umanitaria era il cerotto con cui coprire chiunque non avesse diritto ad altre forme di protezione ed è stata di certo abusata: non si tratta solo di ripescarla con un nome diverso, ma di darle paletti che ne evitino l’abuso. Gli italiani devono percepire insomma una via intermedia tra la posizione «di cuore» e quella «di pancia», come scriveva Alessandro Rosina in un dossier della Fondazione Moressa: e questa è la via della ragione, «lo scenario di testa». Trovato un equilibrio visibile tra solidarietà e sicurezza, una riforma di sistema deve sciogliere infine l’equivoco su cui da trent’anni si è avvitato il dibattito, confondendo le figure dei profughi e dei cosiddetti migranti economici. I primi dobbiamo salvarli per restare umani (salvo redistribuirli in una Europa capace di condividere non solo l’emergenza Covid), dei secondi abbiamo bisogno per restare competitivi. Svitandoci dall’immagine dei barconi, abbandonando la guerra alle Ong, andando a cercare in Africa accordi bilaterali che sostengano il futuro di chi viene rimandato indietro e promuovano le competenze di chi ha titolo per partire. La fine del proibizionismo segnò il tramonto dei bootlegger in America: non è difficile spiegare agli italiani cosa occorra davvero per battere i contrabbandieri di uomini nel Mediterraneo. Basta il coraggio di dirlo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Bibbiano, chiusa inchiesta sugli affidi illeciti: chiesto il rinvio a giudizio per 24 persone**

"Angeli e demoni", l'accusa cita 155 testimoni; una cinquantina le parti offese. L'avvocato di Anghinolfi: "Finalmente potrà difendersi davanti a un giudice"

REGGIO EMILIA - La Procura di Reggio Emilia ha chiesto il rinvio a giudizio per 24 persone nell'ambito dell'inchiesta 'Angeli e Demoni' sugli affidi illeciti a Bibbiano, in Val d'Enza. Sono 155 i testimoni citati dall'accusa, 48 le parti offese, tra cui l'Unione dei Comuni Val d'Enza, i Comuni di Gattatico e Montecchio, ministero della Giustizia e Regione Emilia-Romagna. L'inchiesta è stata seguita dai carabinieri, coordinati dal pm Valentina Salvi.

L'udienza preliminare è fissata per il 30 ottobre davanti al Gup del tribunale di Reggio Emilia Dario De Luca Tra i testimoni citati dall'accusa, oltre agli investigatori dei carabinieri che hanno seguito l'indagine, il giornalista-scrittore Pablo Trincia, la direttrice della fondazione emiliano-romagnola per le vittime di reato Elena Buccoliero, l'ex giudice minorile di Bologna Francesco Morcavallo, il direttore generale dell'Ausl di Reggio Emilia Fausto Nicolini.

In sede di udienza preliminare "Federica Anghinolfi potrà esercitare appieno il suo diritto di difesa. Questo avverrà finalmente davanti ad un Giudice in Tribunale e non in piazza o sul web, come purtroppo è accaduto sino ad ora", scrive l'avvocato Rossella Ognibene, legale dell'ex responsabile dei Servizi sociali dell'Unione Val d'Enza reggiana, una delle figure chiave dell'inchiesta 'Angeli e Demoni' sugli affidi. "In quella sede affronteremo, tra l'altro e in prima analisi, tutte le anomalie delle accuse rivolte alla dottoressa Anghinolfi.

Sarà un Tribunale a valutare accuse e difese e sarà la decisione di un giudice a stabilire l'eventuale rinvio a giudizio che, nel caso, darà luogo a un legittimo processo nella aule di Giustizia", prosegue la difesa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Usa 2020: scontri polizia e manifestanti anti-Trump a Phoenix**

24 giugno 2020

Scontri a Phoenix tra la polizia e i manifestanti fuori all'esterno della Dream City Church, a Phoenix in Arizona, dove il presidente americano, Donald Trump, ha tenuto un comizio elettorale. La polizia ha usato lo spray al peperoncino per disperdere centinaia di manifestanti che si erano radunati nella zona.

Trump, poco prima, aveva infiammato la folla attaccando pesantemente il suo avversario Joe Biden: "Se a novembre vincerà le presidenziali americane, questo Paese sarà un disastro aveva detto davanti a circa tremila persone, accusando i democratici di voler paralizzare il Paese per la pandemia per danneggiare l'economia e vincere le elezioni. Il tycoon ha quindi sottolineato come Biden sia in mano alla "sinistra radicale che odia la nostra storia e nostri valori e odia tutto ciò che rende orgogliosa l'America". Trump ha quindi chiamato nuovamente il coronavirus 'kung flu', un chiaro riferimento alla provenienza cinese del virus.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Gli operai tornano in piazza: dopo Covid si riapre l'emergenza delle 150 crisi industriali irrisolte**

di MARCO PATUCCHI

Dall'Ilva alla Whirlpool, dalla Wanbao alla Jabil: quasi 300mila posti a rischio tra eredità delle partecipazioni statali, errori degli imprenditori privati e rapacità delle multinazionali. Domani a Roma manifestazione dei metalmeccanici di Fim, Fiom e Uilm. Sotto accusa l'assenza di una politica industriale italiana

ROMA - Gli operai tornano in piazza. Scomparsi dalla "narrazione" degli ultimi decenni, come se le fabbriche nel nostro Paese non esistessero più, sono riemersi in occasione delle grandi crisi industriali dell'Ilva e della Whirlpool. O in modo ancora più drammatico nel pieno dell'emergenza Covid quando i metalmeccanici del Nord hanno scioperato contro l'apertura forzata degli stabilimenti nonostante il rischio della pandemia. Era inizio marzo, i giorni delle rivolte nei penitenziari, e si temette che anche dai lavoratori "prigionieri" delle fabbriche si sollevasse il vento della tensione sociale. In realtà quella protesta seguì le coordinate della responsabilità, conducendo ai protocolli sulla sicurezza condivisi da sindacato, imprese e governo.

Gli operai tornano in piazza domani a Roma per segnalare alle istituzioni e all'opinione pubblica, che quando l'emergenza Covid sarà alle spalle i 144 tavoli di crisi del ministero dello Sviluppo Economico saranno di nuovo lì a ricordare che sono a rischio quasi 300mila posti di lavoro (80mila i metalmeccanici) in settori centrali per l'intera economia nazionale come la siderurgia, l'automotive, l'elettrodomestico, l'avionica civile. Insomma, il cuore della manifattura italiana e di tutte le sue filiere. Un cuore sfibrato dal declino delle partecipazioni statali, dalle scommesse azzardate dell'imprenditoria privata italiana, dalle scorribande delle multinazionali.

Nella siderurgia dopo l'accordo di marzo tra governo e ArcelorMittal, che confermava il progetto di un tandem a guida pubblico-privata, la situazione dell'Ilva di Taranto è tornata in alto mare con il nuovo piano industriale presentato dalla multinazionale franco-indiana che innesca circa 5000 esuberi e che l'esecutivo per ora ha respinto al mittente. A Piombino, l'altra capitale storica dell'acciaio italiano, gli indiandi di Jindal faticano a rilanciare la fabbrica e si fa strada il possibile affiancamento dello Stato. A Trieste Arvedi ha spento l'altoforno e si attendono certezze sul futuro degli attuali esuberi, mentre a Terni ThyssenKrupp ha deciso la dismissione dell'impianto Ast aprendo di fatto una fase di grandissima incertezza e fibrillazione per i suoi 1400 addetti. Continuano a sperare i 500 operai della ex Alcoa, in Sardegna: la nuova proprietà (SiderAlloys) si è impegnata a far ripartire l'unica fabbrica italiana dell'alluminio primario dopo aver ottenuto dal governo un costo dell'energia ribassato, ma già troppe volte i lavoratori del Sulcis sono stati illusi.

Nell'automotive, in attesa di vedere sviluppi ed effetti della fusione tra Fca e Psa, restano irrisolte la crisi della Blutec di Termini Imerese (ex Fiat), ancora alla ricerca di un nuovo soggetto industriale e con i 680 dipendenti in cassa integrazione da 10 anni; della Bosch di Bari (un migliaio di lavoratori), vittima del declino del motore diesel; della Mahle, con i licenziamento dei 400 addetti ritirato ma con il futuro tutto da decifrare; della CnhI. Nel settore degli elettrodomestici tremano la Whirlpool di Napoli, con la multinazionale americana che conferma il disimpegno; la Embraco in Piemonte finita nel gorgo dell'inchiesta giudiziaria sul progetto di reindustrializzazione di Ventures; la Wanbao di Belluno che, dopo la "fuga" della multinazionale cinese ha il futuro nelle mani del commissario straordinario.

E ancora, la Fiac della multinazionale svedese Fiac che trasferisce forzatamente oltre 100 lavoratori da Bologna a Torino, praticamente un licenziamento "mascherato", operazione per adesso stoppata; la Bekaert di Figline Valdarno, con il sogno (in salita) coltivato dai suoi oltre 300 opera che attraverso il workers buyout puntano a rilevare la fabbrica abbandonata dalla multinazionale belga. La Sirti con 764 esuberi su 3500 addetti. La Alpitel, la Somitech (avviata al concordato liquidatorio, i traballanti 1500 posti di lavoro della Lfoundry. La Jabil di Marcianise che, grazie alla lotta degli operai, è riuscita a scongiurare i licenziamenti decisi dalla multinazionale hi-tech americana nonostante l'emergenza Covid. Nel settore aerospaziale, la Dema, la PiaggioAero e i suoi 1250 dipendenti per il 50% in cassa integrazione, così come quelli della Ema di Avellino.

"In Italia si fa finta di non sapere che il crollo del Pil atteso dopo Covid non è paragonabile nè alla crisi del 2008, nè agli shock petroliferi degli anni Settanta - dice Marco Bentivogli che domani a piazza del Popolo salirà per l'ultima volta sul palco come segretario della Fim-Cisl dalla quale si è dimesso nei giorni scorsi -. Piuttosto, sembra di essere al dopoguerra. Ci aspetta un autunno terribile, mobilitiamoci prima che sia troppo tardi". Francesca Re David, leader della Fiom-Cgil, punta il dito contro governo e Confindustria: "Vogliamo tavoli di settore, il blocco dei licenziamenti, nuovi ammortizzatori sociali, l'intervento pubblico in economia. E' inaccettabile che l'esecutivo possa pensare a nuove politiche industriali semza discuterle con i lavoratori e Confindustria sbaglia quando annuncia di voler superare il contratto nazionale". Rocco Palombella, leader della Uilm, chiede al governo "una vera politica industriale" e a Federmeccanica di "sbloccare la trattaiva sul rinnovo contrattuale".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Sull’Iva non cedo, tagliamola per i consumi”: Conte sfida i partiti della sua maggioranza**

**La senatrice grillina Riccardi lascia: in bilico i numeri in Senato. E il decreto Semplificazioni slitta ancora**

Il governo fa i conti con i numeri, quelli dei miliardi da investire subito e quelli ancor più insidiosi in Senato, dove la coalizione continua a perdere pericolosamente pezzi. Sull’Iva lo scontro interno non si è placato. Giuseppe Conte non ha gradito il coro di “no” che gli ha rifilato la sua stessa maggioranza. E ieri ha convocato i capi delegazione anche per chiarire che non intende fare alcuna retromarcia. Anzi. Il taglio dell’Iva andrebbe fatto con lo scostamento di bilancio, che verrà richiesto a breve, per la manovrina di luglio. Rinviarlo al Recovery Plan d’autunno, come chiede il ministro del Tesoro, secondo il presidente del Consiglio non è possibile, perché quel piano è concentrato sugli investimenti, non sulle imposte. Il taglio selettivo dell’Iva «è una tra le ipotesi che si stanno prendendo in considerazione, in risposta alla forte richiesta, emersa da più parti durante gli Stati Generali, di dare una spinta ai consumi».

Conte si è persuaso dell’utilità di una misura del genere dal confronto con gli economisti a Villa Pamphilij, convinti che in un momento di forte incertezza vada sostenuta sia la domanda sia l’offerta. «Il taglio, limitato nel tempo e mirato a settori particolarmente colpiti dalla crisi, unitamente a un meccanismo di cashback legato all’utilizzo della moneta elettronica, permetterebbe di raggiungere due risultati: uno sconto notevole sugli acquisti; e un incentivo all’utilizzo della moneta elettronica».

Conte ribadisce la sua tesi, ispirata alla Germania che, grazie a un debito minimo, ha ridotto l’Iva per sei mesi. Impossibile fare altrettanto: la misura però, insiste Conte, avrebbe senso come «boost, spinta, per i consumi», e quindi «occorrerebbe un taglio consistente, sebbene per un tempo limitato e per i settori più in difficoltà». Quelli che, nonostante le riaperture, non riescono a ripartire. I ristoranti vuoti, gli hotel chiusi, i negozi di abbigliamento senza clienti, il mondo dello spettacolo traumatizzato. «Bisogna far tornare la fiducia negli italiani» insiste Conte.

Ma quello che ha proprio fatto imbestialire il presidente del Consiglio è aver letto che secondo il Pd sarebbe meglio puntare soldi sulla decurtazione del cuneo fiscale. Conte rivendica la sua campagna sul cashless, contro il contante e l’evasione, rimasta in sospeso a causa del Covid, mentre le altre richieste dei partiti sono state soddisfatte: «È comprensibile – dice rivolgendosi ai dem- che alcuni partiti della maggioranza si dimostrino tradizionalmente orientati a misure più a favore dei lavoratori. Ma il governo è già intervenuto in questo senso, stanziando 5 miliardi per il cuneo. E dal primo luglio 16 milioni di lavoratori avranno più soldi in busta paga». Allo stesso modo, «da settembre verrà abolito il superticket per le prestazioni sanitarie». Come chiesto da Leu. Così come risorse che il premier definisce «ingenti» sono state destinate «per la cassa integrazione». È la pratica della mediazione, che cerca di accontentare tutti, ma, sembra dire Conte, non deve finire per scontentare il mediatore. Cioè lui in persona, che intende combattere l’uso del contante agganciando il bancomat alla riduzione premiale dell’Iva, in una fase in cui «vanno valutati strumenti per far ripartire i consumi tramite una “scarica col defibrillatore”».

Lo stesso pensa del decreto Semplificazioni, sul quale è pronto a sfidare le altre resistenze dei partiti. Resistenze che si sono tramutate in proposte, per ora senza una sintesi tra Pd e M5S, e che, dopo diverse riunioni, hanno portato a un ennesimo rinvio. Difficile che il decreto arriverà questa settimana, più probabile invece a luglio.

Nel torrido caldo estivo dove si consumano le crisi italiane Conte deve stare attento anche a quello che succede alla Camera e al Senato. Per la prima volta il ministro dei Rapporti con il Parlamento Federico d’Incà ha fatto intendere di essere preoccupato. Ieri un’altra senatrice, Alessandra Riccardi, ha lasciato il M5S, e, aderendo alla Lega, è uscita dal perimetro della maggioranza. Restano sei senatori ha tenere in piedi il governo, due sono senatori a vita. Dopo il pasticcio sul numero legale del decreto Elezioni e in vista di voti delicati e divisivi, come quelli sul fondo Salva-Stati europei, non è una buona notizia. Tant’è che il M5S starebbe pensando di frenare altre espulsioni in agenda.